

L'accumulo di animali costituisce un fenomeno poco noto e probabilmente sommerso, a lungo considerato uno stile di vita o un comportamento un po' "eccentrico" determinato da un eccessivo amore per gli animali.

Come è facile intuire, la persona che accumula animali accoglie nella propria abitazione (più raramente in strutture esterne) un gran numero di animali; spesso si tratta di cani o gatti, anche se non è raro trovare anche uccelli o animali da reddito. Tuttavia, non è solo la quantità di animali a definire il comportamento di accumulo quanto, piuttosto, l'incapacità della persona di garantire loro le cure di base in termini di nutrizione, disponibilità di spazi adeguati, assistenza veterinaria e rispetto delle caratteristiche etologiche della specie. Ne deriva quindi una condizione di grave sofferenza per gli animali, che sviluppano patologie fisiche e comportamentali e non di rado muoiono di stenti, sebbene il loro proprietario nutra un sincero attaccamento emotivo nei loro confronti e sia convinto di "salvarli". Tutto ciò si accompagna anche a una progressiva compromissione delle condizioni igienico-sanitarie dell'abitazione, con un aumentato rischio di zoonosi, infestazioni da insetti e parassiti, patologie dovute alle esalazioni di ammoniaca derivate dalla presenza delle urine degli animali, cedimenti strutturali e incendi.

Le situazioni di accumulo divengono generalmente note solo quando raggiungono proporzioni estreme, spesso segnalate da vicini di casa esasperati per la sporcizia e i cattivi odori, o preoccupati per le condizioni degli animali. Il fatto attira quindi l'attenzione dei media, che nel tempo hanno purtroppo contribuito a diffondere un'immagine distorta dell'accumulatore di animali, presentandolo di volta in volta come un benefattore incompreso o, al contrario, come un aguzzino. Viene generalmente prestata poca attenzione al fatto che l'accumulatore si trova spesso nelle stesse condizioni di incuria in cui versano i suoi animali e la sua abitazione e non di rado dimostra di non aver consapevolezza del problema.

A partire dal 1997, negli USA, l'Hoarding of Animal Research Consortium (HARC) ha costituito un gruppo di ricerca multidisciplinare, formato da psicologi, psichiatri, psicoterapeuti, assistenti sociali e veterinari, con l'obiettivo di studiare il comportamento di accumulo di animali al fine di comprenderne la natura. Queste ricerche hanno portato a riconoscere questo fenomeno come una vera e propria psicopatologia, inserita nel DSM-5 come una variante del Disturbo da Accumulo, nello spettro dei disturbi ossessivo-compulsivi.

Questa classificazione suscita qualche perplessità tra i clinici e gli studiosi, in quanto il Disturbo da Accumulo viene definito dalla tendenza ad accumulare oggetti che l'individuo fatica a "gettare via" anche se "inutili e senza valore", mentre nell'accumulo di animali, in quanto esseri senzienti, l'aspetto relazionale nelle sue componenti di attaccamento ed empatia potrebbe essere predominante, suggerendo una più appropriata classificazione dell'accumulo di animali tra i disturbi dell'attaccamento. A sostegno di questa ipotesi vi sono una ricerca che ha confrontato un gruppo di accumulatori di animali con un gruppo di proprietari di animali e le osservazioni di alcuni clinici, che evidenziano come l'infanzia degli accumulatori di animali sia spesso caratterizzata da un ambiente domestico "caotico", all'insegna di abbandoni e abusi, in cui spesso gli animali rappresentano l'unica ancora di salvataggio.

Al di là delle classificazioni, ora che l'accumulo di animali è riconosciuto come una patologia, la sua prevalenza non è chiara e lo si considera un fenomeno sommerso, poco noto anche ai professionisti che operano in ambito psico-sociale forse a causa della sua apparente rarità. Paradossalmente, l'accumulo di animali è più conosciuto dalle associazioni nell'ambito della protezione animali, dai veterinari del servizio pubblico e dagli operatori dei servizi di igiene, che si confrontano con le emergenze relative alla sofferenza degli animali e al rischio igienico-sanitario che queste situazioni comportano. Spesso però l'approccio è del tipo "via gli animali via il problema" e si esaurisce nel sequestro degli animali e nella bonifica dell'abitazione, riservando all'accumulatore una denuncia per maltrattamento di animali, lecita ma non

risolutiva. E infatti la percentuale di recidività si stima pari al 100%, vale a dire che la persona riprende pian piano a introdurre animali nella propria casa, tornando in un breve periodo a una situazione paragonabile a quella immediatamente precedente al sequestro, rendendo necessario un nuovo intervento. Un fenomeno forse raro dunque, ma dai costi ingenti per la comunità, dovuti agli interventi di disinfestazione e pulizia del luogo in cui erano detenuti gli animali, alle cure veterinarie e ai costi di mantenimento dei moltissimi animali posti sotto sequestro (fino ad alcune centinaia per un singolo caso di accumulo!), a carico del comune di appartenenza.

Per questo motivo i ricercatori caldeggiavano interventi coordinati e congiunti, che vedano l'integrazione tra servizi per l'igiene e la sicurezza dell'abitato, veterinari, centri psicosociali e assistenti sociali, al fine di assicurare una presa in carico dell'accumulatore, così che possa essere aiutato a superare il proprio disagio. È fondamentale inoltre che l'accesso a questi servizi sia gratuito poiché, sebbene l'accumulo di animali sia trasversale a tutte le fasce demografiche e socio-economiche, nel momento in cui queste situazioni vengono alla luce anche gli accumulatori più benestanti hanno spesso esaurito le proprie risorse economiche per accudire gli animali e non possono affrontare i costi di un professionista privato.

Ma quale intervento si può attuare in questi casi? Gli studi disponibili non sono sufficienti a individuare delle linee guida, ma risulta di fondamentale importanza la fase diagnostica, poiché diversi sono i disturbi che possono presentarsi in comorbidità con l'accumulo di animali e che, se adeguatamente trattati, possono contribuire a ridurre anche la sintomatologia relativa all'accumulo. Inoltre, la letteratura ha identificato tre tipologie di accumulatore e per ognuna sono ipotizzabili interventi ad hoc.

Il profilo maggiormente rappresentato è quello del *rescue hoarder*, o "salvatore", che sente di avere la missione di salvare gli animali e si prodiga adottandoli nei rifugi o tramite gli annunci su internet, con modalità simili a quanto si osserva nei disturbi ossessivi-compulsivi; segue poi il "caregiver sopraffatto", che acquisisce gli animali in modo passivo, perché non li sterilizza e accetta quelli che gli vengono lasciati da altre persone ma poi non riesce ad accudirli, spesso a causa del sopraggiungere di difficoltà economiche, familiari o di una sintomatologia depressiva. Infine, il profilo più raro è rappresentato dall'*exploiter hoarder* o "sfruttatore", che accumula gli animali per trarne un profitto; tuttavia, proprio per la mancanza dell'attaccamento emotivo agli animali e per l'assoluta mancanza di empatia, alcuni ricercatori hanno proposto di non considerarlo tipico di chi soffre di un disturbo da accumulo di animali, bensì indicativo di una personalità antisociale.

La ricerca sull'accumulo di animali è ancora agli inizi ma è possibile prevedere un cambiamento nelle classificazioni e nelle strategie d'intervento mano a mano che saranno disponibili nuovi dati.